

Caso Messina, torna l'Antimafia. Nuove polemiche su Giorgianni

MESSINA. Esce quasi stordito dal salone della Prefettura, con mille domande che ancora gli piombano nel cervello. Non deve essere stata una chiacchierata da salotto, l'audizione all'Antimafia del sostituto procuratore Vincenzo Romano, il pm che archiviò l'indagine sulla farmacia del Policlinico, detta anche «inchiesta Sitel»: la pietra dello scandalo, il casus belli che ha fatto scopperciare la pentola di quello che è stato definito il "verminaio messinese". Tre ore e mezzo: saranno sembrate un'eternità al giudice sospettato di insabbiamento in concorso con il procuratore Antonio Zumbo, cognato di uno dei Cuzzocrea, titolari della Sitel e signori della Sanità. E' stremato, Romano, quando finalmente sbuca dalla porta a vetri con passo lento e pesante. «Ho difeso il mio operato, ho spiegato le ragioni che mi hanno convinto ad archiviare l'indagine - dice ai cronisti - Se poi un magistrato deve giustificarsi ogni volta che firma un provvedimento ... ». E Giorgianni «Non c'entra nulla. Lui era solo cointestatario, l'inchiesta l'ho condotta io e l'esito l'ho deciso io. Giorgianni stava già al Parlamento». Questione chiusa? Tutt'altro. Le fiondate contro il sottosegretario agli Interni arrivano a tenaglia, da destra e da sinistra, sulla scia delle sue dichiarazioni. Sentiamo il senatore dei Verdi Rosario Pettinato: «Quello che ha detto Romano ha rafforzato la mia convinzione che Giorgianni abbia avuto un ruolo nell'inchiesta. Una vicenda complessa, segnata da quattro anni di inattività. Quattro anni, incredibile. Se c'è stato insabbiamento le responsabilità sono anche di Giorgianni». Una squisitezza, in confronto alle sferzate di Gianfranco Miccichè e Roberto Centaro di Forza Italia: «Un qualsiasi testimone, ascoltato da qualsiasi Procura italiana sarebbe stato arrestato per palese contraddizione e per reticenza. Per fortuna di Romano, la commissione antimafia non ha gli stessi metodi di alcune Procure. Non vorremmo che tutto ciò fosse propedeutico al calare di una cappa di nebbia sull'affaire Messina». Non ci vuole molto a capire che aria tiri a Messina, ora che nell'occhio del ciclone sono finiti Policlinico e Procura, due tra le principali istituzioni della città. Stamattina toccherà a Zumbo, risucchiato da accuse incrociate nel grande intrigo messinese. Anche per lui si annuncia una giornata di fuoco. Ma i fronti caldi del verminaio sono svariati e Contro Giorgianni oggi dovrebbe esternare l'ex sindaco di San Piero Patti, Tino Santi Natoli, che al settimanale «Centonove » ha parlato di un verbale contraffatto dal sottosegretario, allora pm di Mani Pulite. Interrogato in qualità di testimone, Natoli sarebbe stato indotto a fare dichiarazioni su alcuni leader sindacali della Cisl (D'Antoni, Cocilovo, Bonanni, Corrao). Smaltita la sbornia, Natoli avrebbe preso carta e penna per lamentarsene con l'interessato, frattanto volato a Palazzo Madama, senza però ricevere risposta: «Non dimentichi che gran parte delle mie dichiarazioni messe a verbale mi venivano dettate da lei e che io firmavo perché, mi fidavo... ». Mazzate durissime alle quali Giorgianni non può

replicare: il cellulare è staccato, a casa non risponde. Oggi, o forse domani, chiarirà all'Antimafia. Superfluo dire come nell'ex città babba la tensione sia alle stelle. Qui ormai non sono in ballo soltanto interessi di vile moneta. Qui chi non sta al gioco rischia la vita. E l'omicidio del professor Matteo Bottari, luminare della medicina morto di mafia, indica quanto sia alta la posta. Ecco un altro giallo consegnato alla Commissione presieduta da Ottaviano Del Turco che oggi, prima della pausa pranzo, incontrerà i giornalisti per fare il punto. E che da questo nuovo round siciliano affiori materiale di prima scelta si capisce cronometrando le audizioni. Tre ore abbondanti ci sono volute per sentire Romano sul caso Sitel-Giorgianni, due per Marino sull'omicidio Bottari. E il calendario sembra destinato ad allungarsi fino a occupare la mattinata di domani anche perché, ai quattordici personaggi convocati in prefettura dovrebbero aggiungersene altri, con buona pace dei quindici parlamentari che speravano di rientrare a Roma in serata.